

Carlotta Latini

## **“Non è italiana”. Enrico Ferri e la difesa dell’attentatrice di Mussolini**

*“Non è italiana”. Enrico Ferri and the defense of the assailant of Mussolini*

Violet Gibson is known to have been the assailant of Benito Mussolini. Her history, that is far from to have been completely written, still causes doubts and interest. In this context the meeting between Enrico Ferri and Violet Gibson because of her defense will be examined.

KEYWORDS: Violet Gibson, imputability, trial

Dopo il delitto Matteotti<sup>1</sup> la politica fascista fu orientata dall’esigenza sempre più massiccia di reprimere il dissenso, evidenziato anche attraverso gli attentati alla vita del duce, per esattezza quelli del 4 novembre 1925, del 7 aprile del 1926, del 10 ottobre del 1926, del 31 ottobre 1926. Nel solco di questa situazione politica, si colloca l’azione di Violet Gibson.

Infatti, il 7 aprile del 1926 Mussolini si trovava presso il Palazzo dei Conservatori in Campidoglio per l’inaugurazione dell’VII Convegno internazionale di chirurgia. All’uscita, lo sta aspettando, nascosta in mezzo alla folla, una donna con in mano una pistola: il duce alza il volto per intonare *Giovinezza*, con un gesto a lui familiare, e il proiettile destinato alla testa di

---

<sup>1</sup> M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, Bologna, 2015. Il movente del delitto Matteotti ha indubbiamente appassionato la storiografia più e meno recente. Le ragioni politiche si unirono ad elementi di carattere economico, in particolare in relazione ad episodi di corruzione. Matteotti, infatti, a quanto pare era entrato in possesso di documenti compromettenti per il duce a proposito di una certa tangente USA data a Mussolini in cambio del suo “joint-venture” tra lo Stato italiano e la compagnia americana *Sinclair Oil* per lo sfruttamento esclusivo della stessa, sulla base del RDL n.677 del 4 maggio 1924, di tutti i pozzi petroliferi che sarebbero stati trovati nel sottosuolo sia in alcune zone d’Italia che in Libia, colonia italiana. Matteotti aveva deciso di riferire in Parlamento, ma il 10 giugno era stato rapito ed ucciso. I documenti di cui era in possesso Matteotti riguardavano non solo Mussolini, ma anche il re, alcuni membri della famiglia reale e diversi parenti dello stesso Mussolini. Cfr. M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, cit., *passim* e ID., *Intervista* rilasciata al periodico *Oggi 2000* (num. 51), «I familiari di Matteotti hanno sempre sospettato che il mandante dell’omicidio fosse re Vittorio Emanuele, secondo loro proprietario di quote della Sinclair. Invece, io sono giunto alla conclusione che fu proprio Mussolini, che aveva intascato tangenti direttamente da questa operazione, a ordinare l’eliminazione del suo avversario politico».

Mussolini lo colpisce invece di striscio al naso<sup>2</sup>. Nei giorni successivi Mussolini si lascerà fotografare con un vistoso cerotto sul naso, quasi in esibizione del suo disprezzo per il pericolo. Portata subito via, prima che la folla inferocita la linciasse, si constata che l'attentato era stato compiuto da un'irlandese, Violet Gibson<sup>3</sup> quasi immediatamente etichettata come una criminale insana. La linea difensiva scelta, ovvero quella della malattia mentale, come si vedrà, agevolerà il rientro in patria della Gibson e la donna scamperà alla giustizia del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, da poco istituito. Non si può tuttavia negare che le piste battute furono anche altre, e che le motivazioni della Gibson, unite ad alcune sue frequentazioni, potrebbero condurre a ricostruire l'attentato in maniera diversa, ritenendo possibile che la donna fosse sotto l'influsso dell'ipnosi<sup>4</sup> o che fosse stata comunque spinta all'attentato da qualcuno di cui la stessa si fidava, ipotesi peraltro mai smentita, come si vedrà, dallo stesso difensore, Enrico Ferri.

Il reato, inizialmente sottoposto all'ordinaria procedura, viene poi ritenuto di competenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Ferri ne assume la difesa presentando una interessante memoria, utile per ricostruire la vicenda della Gibson, che scriverà inizialmente per la Corte d'assise, e poi adatterà quando sarà riconosciuta la competenza al Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>5</sup>. Era stata la sorella di Violet, Constance, a rivolgersi a Ferri, il quale pretese un ricco compenso per assumere il caso insieme a Bruno Cassinelli, già designato dal procuratore e molto esperto di casi di malattia mentale.

La Memoria di Ferri si può collocare pienamente nel solco delle principali riflessioni della Scuola positiva, e nell'ambito delle idee di Lombroso<sup>6</sup> il quale aveva dato l'avvio all'antropologia criminale, ponendo al centro dell'interesse medico il criminale in termini di anormalità.

Le considerazioni di Ferri sono sin dall'inizio volte a dimostrare la follia della Gibson. Ferri ricostruisce i fatti accaduti nell'ottica di una anormalità sia pure feroce e "vile". Tuttavia la Gibson, definita come una criminale insana<sup>7</sup>, aveva avuto rapporti con Gino Lucetti, altro attentatore di Mussolini. Lucetti aveva vissuto, come Violet, in Francia e qui aveva avuto contatti con ambienti antifascisti. Il 31 ottobre dello stesso anno, a Bologna, un nuovo attentato si concludeva col linciaggio del presunto attentatore, Anteo

<sup>2</sup> J.C.S. TORRISI, *Il tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il giudice politico nell'ordinamento dell'Italia fascista (1926-1943)*, Bologna, 2016, p. 96.

<sup>3</sup> C. LATINI, *Storia di un giurista 'eretico'. Diritto e processo penale nel pensiero di Enrico Ferri*, Napoli, 2018.

<sup>4</sup> R.O. COLLINS, *La donna che sparò a Mussolini*, Milano, 1988; V.P. BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, 2011.

<sup>5</sup> R. O. COLLINS, *La donna che sparò a Mussolini*, cit., pp. 96-97.

<sup>6</sup> C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria. (Cause e rimedi)*, Torino, 1897, p. 177. Cfr. in generale, F. ROTONDO, "La pericolosità è un fatto contingente". *Diritto e medicina legale a Napoli dall'Unità alla Grande Guerra*, Napoli, 2020.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Zamboni. Del resto, Violet Gibson aveva confessato la premeditazione e anche la cospirazione, ammettendo il coinvolgimento di altre persone nell'attentato. Il commissario che si occupava del caso, Pennetta, non lo risolverà ed esso resterà nella sostanza aperto: dagli interrogatori degli altri sospetti e dei testimoni, nonché di Violet Gibson emergerà l'ipotesi di un attentato politico connesso forse alla morte di Giacomo Matteotti. Ma per comprendere bene i fatti e la loro ricostruzione, occorrono delle premesse. L'attentato commesso da Violet non era il primo consumato ai danni di Mussolini, ma questo episodio aveva destato particolare interesse, da un lato per la situazione personale dell'attentatrice, donna e malata di mente, dall'altro a causa del suo iter processuale abbastanza complesso: dopo un'iniziale applicazione dell'art. 9 della L. 24 dicembre 1925 n. 2263, l'accusa chiedeva il ricorso agli articoli 62, 364 e 366, del c.p. ovvero della fattispecie del tentato omicidio con premeditazione, fino allo spostamento della competenza in capo al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito dopo la consumazione del reato, ai sensi della L. n. 2008 del 1926<sup>8</sup>. Tale Tribunale era stato creato in una condizione di apparente emergenza<sup>9</sup> dettata anche dagli attentati a Mussolini. Un tribunale politico per la repressione di delitti politici, la cui matrice di tribunale speciale e militare, ovvero politica, resterà ben presente fino alla fine della sua esistenza<sup>10</sup>.

Il 4 novembre 1925, era stato sventato un attentato a Mussolini, ordito a Roma. Ne vennero accusati Tito Zaniboni e Luigi Capello. In questo clima di tensione, matura l'azione di Violet Gibson, cattolica irlandese di ottima famiglia e vittima, pare, di una grave infermità mentale. Dopo alcune aggressioni commesse a Londra ai danni prima di un religioso e poi di una ragazza, un periodo di internamento in ospedale, e un tentativo di suicidio nel febbraio 1925, Violet, passa qualche periodo di tempo a Parigi dove entra in contatto con ambienti antifascisti; viene quindi ammessa al convento di Santa Brigida a Roma, dove però le sue condizioni di salute mentale peggiorano.

Da subito, la stampa pubblica articoli in cui vi è il sospetto che si tratti di un attentato di tipo politico e che vi sia anche l'intervento di qualche altro Stato ostile: sarà la 'rivoltella contro la storia', quella di Violet Gibson che cerca di fermare la 'mussolinizzazione' del Paese. Ma poi, si diffonde la notizia dei precedenti della Gibson e del suo precario stato di salute mentale:

---

<sup>8</sup> Su questo Tribunale cfr. C. LATINI, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, 2010, pp. 327 e ss.; ID., «Una società armata. La giustizia penale militare e le libertà ei secoli XIX-XX», in F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (curr.), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, Milano, 2015, pp. 55 e ss. cui si rinvia anche per la bibliografia.

<sup>9</sup> D. SICILIANO, *Per una genealogia del diritto alla legittima difesa: da Carrara a Rocco*, in *Quaderni fiorentini*, XXXV (2005), pp. 817-818; G. NEPPI MODONA, M. PELLISSERO, *La politica criminale durante il fascismo*, in L. Violante (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 12, *La criminalità*, Torino, 1997, p. 757.

<sup>10</sup> C. LATINI, «Una società armata. La giustizia penale militare e le libertà ei secoli XIX-XX», cit., p. 56.

progressivamente, si fa strada l'idea che si tratti dell'atto di una squilibrata irlandese, come scriverà *Il Corriere* dell'8 aprile 1926.

Col titolo di “non è italiana” molti giornali lasciano sgonfiare il caso e la tensione relativamente al dissenso e all'antifascismo nel Paese. La stampa italiana pubblicherà l'intera cronaca giudiziaria con tanto di imputazione, e la requisitoria del procuratore generale. Accusata dei delitti di cui agli articoli 62, 364, 365 n. 2, c.p. (Zanardelli) per avere esploso due colpi di rivoltella con premeditazione contro il capo del governo, Violet viene considerata non imputabile, nonostante nelle more del rinvio al dibattimento il procedimento divenisse di competenza del Tribunale speciale per la difesa dello stato appena costituito.

In un primo interrogatorio Violet, sentita sul movente del tentato omicidio, racconta dei suoi rapporti con il duca di Cesarò, di cui era innamorata, e che aveva conosciuto prima della Grande guerra. Aveva continuato a frequentarlo anche dopo la guerra e il matrimonio di lui con un'altra. Essendone divenuta, nella sostanza, l'amante, desiderava compiere «un gesto di suo gradimento». Così, in una prima versione di quanto accaduto, Violet racconta che era stato proprio lui a incoraggiarla e a procurarle l'arma e le munizioni. Tra il 12 e il 19 giugno del 1926 Violet riferisce che il mandante è Giovanni Colonna duca di Cesarò. Il quale sosteneva, specie dopo l'assassinio di Matteotti, che il duce era un tiranno e che «l'atto più grande che si poteva fare era quello di sopprimerlo»<sup>11</sup>.

Violet tuttavia non teneva ferma questa versione dei fatti, e in un momento successivo accusava Giovanni Cristofaro Perrot, anarchico e antifascista. Enrico Ferri vi farà un indiretto riferimento nella sua memoria difensiva. Il difensore della Gibson infatti ritiene che nonostante la brutalità del fatto commesso ai danni del capo del governo, lo stato di infermità mentale di Violet Gibson resti inalterato, a prescindere dalle varie ipotesi che si vogliono fare sulla genesi dell'atto commesso da Violet, ipotesi secondo Ferri condizionate anche dal clima teso per i vari attentati al duce<sup>12</sup>, e confermato dalla perizia medica affidata d'ufficio ai medici de Sanctis e Giannelli per la quale l'infermità mentale era tale da toglierle non la coscienza ma la libertà delle azioni. Ecco che allora l'ipotesi di cui all'art. 46 c.p. (non punibilità per infermità mentale) era integrata pienamente. Ferri costruisce la sua difesa tutto intorno alla personalità di Gibson, la cui vita è costellata da episodi di violenza, precedenti penali, ricoveri in manicomi, tanto che a suo avviso l'attentato in Piazza del Campidoglio non era altro che un anello della catena patologica dei suoi stati d'animo.

<sup>11</sup> *Relazione a SE il Procuratore generale presso la Corte di appello, nel procedimento penale contro: Gibson Violetta Albina....detenuta dal 7 aprile 1926 attualmente rinchiusa nel Manicomio provinciale di Roma*, in ACS Registro 12 F 40-41, 6, *Tribunale speciale per la difesa dello stato*.

<sup>12</sup> E. FERRI, *In difesa di Violet Gibson*, in ACS Registro 12 F 40-41, 6, *Tribunale speciale per la difesa dello stato*, f. 245.

La stessa perizia medica aveva colto tale condizione, evidenziando due periodi nella vita dell'attentatrice: uno quasi normale, ma caratterizzato da episodi di malattie e da salute malferma, l'altro invece caratterizzato da uno stato di paranoia a sfondo religioso che l'avrebbe condotta ad uno stile di vita «moralmente scardinato»<sup>13</sup>.

A complicare la situazione giunse la confessione della donna, che riferiva anche di un presunto complotto<sup>14</sup> coinvolgente alcuni membri del Parlamento. Tuttavia un'aggressione di un'altra detenuta, in aggiunta ai precedenti penali, fece propendere l'istruttoria verso una dichiarazione di incapacità mentale. Del resto Ferri sin dalla conferenza stampa tenuta al Quirinale, si era dichiarato convinto che la sua assistita fosse completamente psicotica.<sup>15</sup> Non mancano, come detto, su questo caso ipotesi suggestive che ricostruiscono l'attentato in maniera diversa, ritenendo possibile che la donna fosse sotto l'influsso dell'ipnosi<sup>16</sup> e che fosse stata dunque indotta all'atto da qualcuno, ipotesi peraltro mai smentita dallo stesso Ferri il quale non negava la possibilità di altri responsabili. Del resto, Violet aveva confessato la premeditazione e anche la cospirazione, ammettendo il coinvolgimento di altre persone nell'attentato, per poi ritrattare. Ferri ritenne sempre che la sua confessione, non essendo la donna imputabile, non fosse rilevante. Dopo un periodo presso le Mantellate, Violet Gibson, a seguito dell'aggressione di un'altra detenuta, fu trasferita al manicomio di Sant'Onofrio e posta sotto osservazione di due specialisti: Sante De Santis, scelto da Ferri, per la famiglia Gibson, e Franco Giannelli, scelto invece dall'accusa. Entrambi i medici concordavano su una diagnosi di paranoia cronica con allucinazioni. La non imputabilità della Gibson era un tema su cui Ferri si muoveva con una certa disinvoltura, forse anche per questo non sembra preoccuparsi dello spostamento della giurisdizione da un tribunale ordinario a un tribunale militare, con chiara lesione di quello che sarebbe stato il giudice naturale. Del resto per le dinamiche relative al giudice naturale il Paese non era nuovo a questo tipo di scelte<sup>17</sup>, infatti già in passato si era discusso del problema dell'applicazione della giurisdizione dei tribunali di guerra per i fatti accaduti prima della dichiarazione dello stato di assedio<sup>18</sup>. Si trattava di

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> La stampa la paragona a Charlotte Conday e la questione del complotto non può essere esclusa. Cfr. E. LUSSU, *La Catena*, Roma, 1945, p. 16.

<sup>15</sup> E. FERRI, *In difesa di Violet Gibson*, in ACS, Tribunale speciale per la difesa dello stato, 27 dicembre 1926, Registro 12, procedimento contro Gibson Violetta Albina, Fascicoli processuali (fasc. 1-12), 1927-1943, F 40-41, B. 6.

<sup>16</sup> L. TREVISAN, *Il Naso di Mussolini*, Milano, 1998, p. 85.

<sup>17</sup> J.C.S. TORRISI, *Il tribunale speciale per la difesa dello Stato*, cit., p. 96, ha definito come «assolutamente rivoluzionaria» la teoria del PM Pace circa le condizioni mentali di Violet Gibson.

<sup>18</sup> C. LATINI, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze, 2010, pp. 216 e ss.

un'applicazione retroattiva della normativa del 1926, istitutiva del Tribunale speciale<sup>19</sup>, ma in un caso di follia lucida<sup>20</sup>.

L'esame clinico di Ferri relativamente alla Gibson si spinge, secondo lo stile della sua Scuola, indietro, ricostruendone le origini familiari: era nata nel 1876 con qualche tara familiare, tra cui alcolismo, epilessia, tubercolosi, e forse psicopatia. Secondo Ferri nei casi di intervenuta follia si potevano verificare due ipotesi: una in cui la follia non cambiava il carattere della persona, ed un'altra invece in cui si riscontrava un cambiamento che poteva condurre a commettere atti violenti e criminali; era il caso della pazzia criminale.

Ferri riteneva che fosse del tutto irrilevante per il caso della sua assistita la dimostrazione della natura politica dell'aggressione. Non sembra conti il movente, per il famoso penalista. L'importante per la difesa di Ferri è la follia dell'imputata, non il fatto che sia stata il possibile strumento di un attentato premeditato e preordinato. Del resto, Violet era anche lei, in fondo nata per essere criminale<sup>21</sup>, una criminale pazza, secondo le categorie tratte dall'antropologia criminale. Cattolica irlandese di nobile famiglia Violet a cinquant'anni non aveva ancora preso marito. Aveva dei precedenti penali, e dei comportamenti da soggetto "border-line". La sua fede cattolica non priva di alcuni tratti di fanatismo, le stranezze nel comportamento, la rendono un bersaglio facile di alcune considerazioni. Del resto, si disse che lo stesso Mussolini fosse favorevole alla soluzione prospettata da Enrico Ferri. Probabilmente il duce sapeva che la Gibson scampava alle maglie della giustizia speciale del suo nuovo Tribunale, per finire in quelle altrettanto poco rassicuranti di un asilo per internati. Un manicomio.

Parallelamente infatti, a causa della serie di attentati di cui fu vittima Mussolini, si discuteva sulla nozione di "legittima difesa" dello Stato, esercitabile da parte del presidente del Consiglio e dei membri della famiglia reale, contro coloro che attentassero a uno di costoro. Nel novembre del 1926 si svolgeva il dibattito parlamentare sull'approvazione del disegno di legge relativo ai Provvedimenti per la difesa dello Stato. Il deputato Manaresi, relatore del disegno di legge, definiva il disegno di legge in questione "squisitamente fascista"<sup>22</sup>. Manaresi poneva le radici del fascismo nella storia

<sup>19</sup> J.C.S. TORRISI, *Il tribunale speciale per la difesa dello Stato*, cit., p. 96; ID., *Per una storia del tribunale speciale: linee di ricerca tra vecchie e nuove acquisizioni in Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma, 2015, p. 164; S. TRENTIN, *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936)*, Roma, 1975.

<sup>20</sup> E. FERRI, *A Character Study and Life History of Violet Gibson Who attempted the Life of Benito Mussolini, On the 7th of April 1926*, cit., p. 216. E. FERRI, *La personalità de Mll. Violet Gibson qui le 7 april 1926 blessa par un coup de revolver Benito Mussolini*, cit., pp. 230-239.

<sup>21</sup> M. GIBSON, *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Praeger, 2002, pp. 53 e ss.

<sup>22</sup> A. MANARESI, *Discussione del disegno di legge: provvedimenti per la difesa dello Stato*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, legislatura XXVII, 1ª sessione, discussioni, tornata del 9 novembre 1926, p. 6395.

dell'interventismo maturata in relazione alla Prima guerra mondiale, le cui tappe principali sarebbero state la battaglia di Vittorio Veneto e la marcia su Roma. Le forze che volevano la disgregazione del Paese erano state combattute dal fascismo, e tutti i cittadini avevano, sempre a suo dire, accettato il regime stringendosi intorno ad esso. Sarebbe stato un gruppo sparuto di disertori a compiere gli attentati contro il duce.

Letto diversamente il discorso di Manaresi acquistava un altro significato: il regime fascista aveva progressivamente affermato sé stesso, costringendo i partiti politici al silenzio. Nella consapevolezza che senza Mussolini, il fascismo non avrebbe avuto più una guida, questo "manipolo di disertori" ovvero coloro che a suo tempo erano stati contrari all'intervento nella Grande Guerra, probabilmente socialisti, ma non solo, cercavano nell'assassinio politico una via d'uscita alla dittatura. Lo Stato, proseguiva Manaresi, ha il diritto di difendersi, essendo la "costituzionale" espressione della patria, che dunque è la premessa naturale dello Stato stesso, e vuole dai cittadini tutte le armi che la necessità e la gravità del pericolo richiedevano. La nascita di questo tribunale cambiava lo scenario giudiziario in atto: il caso di Violet Gibson, dopo l'entrata in vigore della legge n. 2008 del 25 novembre 1926, era sottoposto all'esame della Commissione istruttoria del tribunale speciale. Inoltre, i dubbi che il Pubblico ministero esprime nella sua requisitoria a proposito della imputabilità di Violet Gibson, tali da indurlo a ritenere di non poter motivare il proscioglimento dell'imputata per totale infermità di mente, si chiariscono alla luce del fatto che, oltre all'evidente aggravante dell'attentato alla persona del capo del governo, c'era stato un indirizzo giurisprudenziale lungamente seguito dalla Cassazione, per il quale la premeditazione era un elemento escludente rispetto all'infermità mentale. Era un vecchio orientamento, poi modificato dalla stessa Cassazione, con l'accoglimento della teoria per la quale poteva esistere un tipo di folle, cosciente dei suoi atti, e capace di una premeditazione calcolata<sup>23</sup>: si trattava della figura della follia lucida<sup>24</sup>: il giudice istruttore, dopo aver acquisito le prime informazioni sui precedenti della donna, fornite dalla difesa della Gibson, ordinava una perizia psichiatrica che la dichiarava pericolosa e pertanto non la rimetteva in libertà ex art. 46 del c.p. Al termine dell'istruttoria tuttavia il Procuratore generale decideva di rinviarla a pubblico dibattimento, al fine di lasciare ai giurati la decisione sull'infermità mentale. Il Tribunale speciale invece, con decisione del 10 di maggio del 1927, accoglieva pienamente le richieste di Ferri, e rilasciava la Gibson. La sua vicenda tuttavia non si esauriva qui, perché la donna veniva internata in un asilo per alienati in Inghilterra, il St. Andrew's Hospital dove purtroppo moriva nel 1956. La storia di Violet Gibson è una vicenda di internamenti e

<sup>23</sup> E. FERRI, *A Character Study and Life History of Violet Gibson Who attemptate the Life of Benito Mussolini*, On the 7th of April 1926, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, XIX (1928), p. 216.

<sup>24</sup> E. FERRI, *La personnalité de Mlle. Violet Gibson qui le 7 avril 1926 blessa par un coup de revolver Benito Mussolini*, in *Revue internationale de droit pénal*, IV (1927), pp. 230-239.

di un'esistenza "sottratta" alla vita: la recente volontà di restituirle la dignità<sup>25</sup> di persona che meritava, fa sicuramente riflettere sulla concezione della follia, della criminalità, anche in una prospettiva di genere.

---

<sup>25</sup> Mentre sto licenziando questo saggio, leggo con curiosità e un po' di commozione, che si vuole dedicare una targa alla Gibson e che se ne vuole ricostruire la storia. Spero di avere dato un contributo in questo senso. <https://www.agi.it/estero/news/2021-02-22/dublino-targa-mussolini-violet-gibson-11498060/>